

In questa riflessione tenterò una lettura di questi vent'anni che ci separano da quella che è stata definita la "Grande invasione"; da quel 6 e 7 marzo del '91 che vide il popolo albanese voltare pagina e incamminarsi verso nuovi orizzonti. Lo farò ripercorrendo alcune tappe fondamentali di quel cammino e analizzando avvenimenti e attori sociali, al di qua e al di là delle due sponde dell'Adriatico.

In questi anni gli eventi si sono susseguiti a un ritmo impressionante, travolgendo, a volte in modo sconcertante, ogni previsione. E il popolo albanese ha assistito al ribaltamento delle opinioni che lo riguardano: da solidali e inclusive a intolleranti e aggressive. Da un'accoglienza calorosa e inclusiva, del primo momento, a proposte inquietanti - come "sparare sugli scafisti". Nel contempo queste posizioni intollerabili hanno trovato i loro imprenditori.

Il peggio d'allora, nel contempo, è divenuto un paradigma delle politiche nazionali. Con le migrazioni albanesi si sperimentano le politiche migratorie nazionali: dalla sospensione dei diritti (CPT/CIE), ai "respingimenti abusivi", agli "accordi bilaterali", ai copioni dell'"invasione", alla filosofia securitaria.

C'è da aggiungere che quanto si consumò allora fu sottovalutato e ammantato d'ambiguità. Consapevolmente o meno si calpestarono i diritti e s'innescò una modifica del senso comune e uno sfilacciamento del tessuto sociale e con essi una caduta dei valori democratici che tengono insieme una società. Cadute che non si sa mai dove portano.

Per la comprensione di questo complesso fenomeno, il caso Puglia diviene sempre più emblematico nel tempo. Qui in Puglia gli albanesi sono stati presi a pretesto per consumare le tappe di quell'itinerario dell'intolleranza che con il "pacchetto sicurezza" diverrà legge dello stato: una vergogna.

Tuttavia un itinerario abbastanza comune, ma non altrettanto conosciuto nelle sue dinamiche e implicazioni. Un copione divenuto consueto in tutta Europa, allorché il tema delle migrazioni diverrà il cavallo di Troia dei partiti politici di destra. Un copione strategico che si basa sul costrutto di uno stereotipo, il migrante criminale, per poi attaccarlo e aggredirlo con ogni mezzo per demolire le grandi conquiste democratiche. Ogni zona soggetta a fenomeni immigratori ha la sua comunità attraverso la quale criminalizzare tutto l'universo dei nuovi arrivati. Un'operazione nefasta e brevettata: in Spagna con i *moros*, in Francia con i *beur*, in Germania con i *kurdi*, in Italia con gli *albanesi*. Un copione a soggetti variabili, ma il gioco è lo stesso. In Italia l'islamofobia funziona sempre e il gioco dell'albanese criminale regge la concorrenza, finché non è sostituito dalla comunità di turno, presa a pretesto. Un gioco sciagurato che rende sempre più difficile la vita dei migranti e con essa tutta la società, a partire dalle fasce più deboli.

Purtroppo questa operazione vede protagonisti non solo gli "antagonisti storici" e codificati, ma anche forze che - mosse da interessi diversi - giocano un ruolo trainante (forse in parte anche inconsapevole) nella definizione di questo quadro. Chi l'avrebbe mai pensato che decine di sindaci, di ogni colore politico, avrebbero gareggiato per aggiudicarsi il Nobel dell'intolleranza? Un popolo di migranti, poeti e santi non sarebbe potuto essere razzista, si diceva qualche tempo fa. Oggi queste "virtù presuntive" sono crollate miseramente. Dovrebbe essere chiaro a tutti che il livello di guardia è superato.